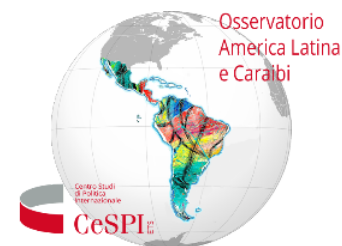

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.31 / 4 dicembre 2025

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia-America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Si torna nel cortile degli Stati Uniti? È la domanda che molti analisti si pongono di fronte alle sempre più frequenti e brutali iniziative della Casa Bianca in America Latina. «Dall'intimidatorio dispiegamento di navi da guerra al largo del Venezuela alla sfacciata imposizione del salvataggio finanziario dell'Argentina, Donald Trump sta rimodellando la regione attraverso la coercizione militare, le sanzioni economiche e la pressione diplomatica.

E lo fa senza veli, con un linguaggio quasi mafioso. Un impero senza pretesti», scrive Jordana Timerman in un'interessante analisi per [Le Monde diplomatique](#). Timerman parla di una “dottrina Donroe” - gioco di parole tra la Dottrina Monroe di fine XIX secolo, che rivendicava il dominio esclusivo degli Stati Uniti sul continente americano, e l'interventismo di The Donald - che «opera come braccio di politica estera di un nuovo conservatorismo emisferico, facendo leva sulla disillusione pubblica verso corruzione, insicurezza e stagnazione istituzionale. In un contesto di frammentazione delle sinistre, questo spostamento rafforza la strategia di Trump di ritagliarsi eccezioni allo stato di diritto - dai migranti al Venezuela - spostando progressivamente la linea di demarcazione oltre la quale Washington può violare le norme senza subirne conseguenze», conclude Timerman.

In questa spregiudicatezza di un impero senza pretesti, il caso venezuelano è emblematico. Negli ultimi giorni il paese è ancora più isolato. In seguito a un'allerta critica emessa il 20 novembre dalla Federal Aviation Administration statunitense per «aumento di interferenze» nei sistemi di navigazione satellitare, diverse compagnie internazionali - tra cui Avianca (Colombia), Iberia (Spagna) e Gol (Brasile) - hanno sospeso i voli da e per il Venezuela, giudicando lo spazio aereo insicuro per la normale navigazione basata su GPS. Le compagnie locali, sottoposte a stretto controllo governativo, continuano invece a operare.

Benché non sia chiaro chi sia all'origine delle interferenze, analisi citate da Bloomberg inseriscono l'episodio nel quadro di un rafforzamento della presenza militare statunitense nei Caraibi, di fronte alle coste venezuelane. Da settembre l'amministrazione Trump ha intensificato la distruzione di piccole imbarcazioni nel Mar dei Caraibi, accusate di trasportare droga verso gli Stati Uniti - operazioni che avrebbero provocato oltre 80 vittime - e ha dispiegato nella regione la portaerei *USS Gerald R. Ford*, la più grande al mondo. Le Forze armate statunitensi sono impegnate nell'operazione «Southern Spear», che avrebbe mobilitato circa 15.000 soldati con base principale a Porto Rico. La recente visita del capo di Stato maggiore congiunto, generale Dan Caine, ai militari del Southern Command sull'isola ha confermato la centralità del teatro caraibico nella strategia USA verso l'America Latina. Sul fronte venezuelano, il governo di Nicolás Maduro ha posto le Forze armate in stato di massima allerta. La concentrazione di mezzi navali e aerei in un'area ristretta accresce il rischio di incidenti, con possibili effetti di trascinamento sull'intera regione. In questo contesto la Casa Bianca mantiene una posizione di ambiguità. Trump ha confermato di aver parlato telefonicamente con Maduro, ma allo stesso tempo Washington lo ha dichiarato leader narcos del Cartel de los Soles, organizzazione recentemente inserita dal Dipartimento di Stato nella lista dei gruppi terroristici internazionali.

La designazione del Cartel de los Soles come organizzazione terroristica amplia i margini legali per eventuali azioni contro il Venezuela, incluso un possibile intervento militare. Come

ha spiegato a Bloomberg l'avvocato Jeremy Paner, esperto di sanzioni presso Hughes Hubbard, ciò «aumenta significativamente l'esposizione al rischio delle compagnie petrolifere che operano in Venezuela». Nella *dottrina Donroe*, dialogo e minaccia militare coesistono, marchio di fabbrica dell'imprevedibile politica estera di Trump, rendendo opachi gli obiettivi finali di Washington: semplice deterrenza per ottenere concessioni politiche o reale volontà di rovesciare il governo Maduro.

L'escalation militare statunitense e il crescente isolamento del Venezuela preoccupano i paesi della regione. Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha ribadito la «forte preoccupazione» per il rafforzamento militare USA in prossimità del paese caraibico, annunciando l'intenzione di discutere direttamente con Trump per evitare un nuovo conflitto e richiamando l'esempio della guerra in Ucraina, dove «una volta esploso il primo colpo è difficile prevedere durata ed esiti delle ostilità». Senza una strategia multilaterale condivisa, lo scenario attuale rischia di produrre più instabilità che cambiamento ordinato, con costi elevati per la popolazione venezuelana e per l'intera regione latinoamericana.

Politica interna

Elezioni Honduras: battaglia all'ultimo voto per il nuovo presidente. Salvador Nasralla, del centrista Partido Liberal, risulta in leggero vantaggio alle presidenziali nel paese più povero dell'America Centrale, ma lo scenario resta apertissimo. Secondo le ultime notizie disponibili il 3 dicembre, con l'80% delle schede scrutinate, Nasralla ha ottenuto circa il 40% dei consensi, inseguito da Nasry “Tito” Asfura, candidato del Partido Nacional, ex sindaco della capitale, imprenditore di origine palestinese che ottiene praticamente la stessa percentuale. Lo scarto tra i due è di circa 10.000 voti, secondo i dati parziali. Molto più indietro la candidata del partito di governo, Rixi Moncada, espressione di Libre, la formazione di sinistra della presidente uscente Xiomara Castro: il suo risultato si aggira intorno al 19%. Oltre 6,5 milioni di honduregni erano chiamati alle urne per scegliere tra la continuità rappresentata da Libre e un cambio di segno politico a destra, incarnato dalle campagne di Nasralla e Asfura. Lo scrutinio procede lentamente e domina l'incertezza, tanto sull'esito finale quanto sulla sua accettazione da parte dei diversi attori politici. L'ultima parola spetta al Consejo Nacional Electoral (CNE), che dovrà completare il conteggio e gestire la fase, potenzialmente conflittuale, di annuncio ufficiale dei risultati. Più nitido il quadro per il Parlamento: il Partido Nacional di Asfura avrebbe già conquistato una cinquantina di seggi, diventando la principale forza del Congresso. Il Partido Liberal, dal canto suo, raddoppierebbe la propria rappresentanza, passando da poco più di venti a circa quaranta deputati.

Ripetuti e pesanti gli interventi di Washington: prima del voto, Donald Trump, ha invitato gli

honduregni a sostenere Asfura, ha poi annunciato l'intenzione di concedere la grazia a Juan Orlando Hernández, ex presidente honduregno ed esponente di punta del Partido Nacional, condannato negli Stati Uniti per narcotraffico. Durante lo spoglio, Trump ha poi denunciato, senza prova alcuna, il rischio di brogli ai danni di Asfura. Le ingerenze statunitensi provano che la posta in gioco va ben oltre i confini del piccolo paese centroamericano. L'esito finale dello scrutinio - e il modo in cui il CNE condurrà la fase conclusiva del conteggio - sarà decisivo non solo per la stabilità politica interna, ma anche per i futuri rapporti del paese con gli Stati Uniti e con il resto del Centroamerica.

Bolsonaro in carcere: Corte Suprema brasiliana ordina esecuzione della condanna per tentato golpe. Confermata in via definitiva la condanna dell'ex presidente Jair Bolsonaro per il tentativo di colpo di Stato seguito alla sconfitta elettorale del 2022, con immediata esecuzione della pena: 27 anni e tre mesi di reclusione. Bolsonaro ha iniziato a scontare la condanna nella sede della Polizia Federale a Brasilia, dove era stato trasferito lo scorso 22 novembre, dopo essere stato arrestato per aver manomesso la caviglieria elettronica impostagli durante gli arresti domiciliari. La Corte ha interpretato il gesto come un indizio di pericolo di fuga. Nello stesso procedimento sono stati condannati anche alcuni dei suoi principali alleati – tra cui alti ufficiali militari ed ex ministri – con pene comprese tra i 16 e oltre 20 anni. I giudici hanno disposto assistenza medica continuativa per Bolsonaro, alla luce dei problemi cronici legati alla coltellata all'addome subita nel 2018 e delle numerose operazioni chirurgiche affrontate negli ultimi anni. Il caso segna la prima volta nella storia del Brasile in cui un ex presidente e alti ufficiali militari vengono incarcerati per crimini contro la democrazia, ed è considerato un rafforzamento delle capacità delle istituzioni brasiliane.

Messico, proteste della “Gen Z” e blocchi dei camionisti: doppia pressione su Sheinbaum. A metà novembre migliaia di persone hanno sfilato a Città del Messico nella mobilitazione convocata dal movimento “Generación Z México”, partita dall'Ángel de la Independencia e arrivata fino al Zócalo. La protesta, nata sui social dopo l'assassinio del sindaco di Uruapan, Carlos Manzo, impegnato contro la criminalità, chiedeva giustizia per il delitto e un cambio di rotta sulla violenza e l'impunità nel paese. La manifestazione iniziata in modo pacifico si è chiusa con scontri quando un gruppo ha abbattuto le barriere che proteggevano Palacio Nacional, con un saldo di decine di feriti e arresti. Il governo ha parlato di infiltrazioni e di un uso politico della protesta da parte dell'opposizione, mentre alcuni organizzatori rivendicano il profilo “apartitico” del movimento, che canalizza il malessere di fronte alla violenza. La vedova di Manzo ha rifiutato di prendere parte alle proteste, rendendo più difficile interpretare la natura del movimento.

In parallelo, dal 24 novembre organizzazioni di agricoltori e autotrasportatori hanno bloccato per giorni le principali arterie stradali del paese, con file di tir, trattori e pick-up in almeno

una ventina di stati, incluse diverse dogane alla frontiera con gli Stati Uniti. Dopo un'infruttuosa riunione con il governo, il *Frente Nacional para el Rescate del Campo Mexicano* e le principali associazioni di trasportatori hanno annunciato l'estensione dei blocchi a quasi 40 punti, denunciando la “mancanza di volontà politica” dell'esecutivo. Le loro richieste vanno da prezzi “giusti” per il mais al pagamento di sussidi arretrati, a maggiori misure di sicurezza contro furti, estorsioni e sequestri sulle strade, fino alla modifica della nuova Legge delle Acque, che ritengono penalizzi le concessioni idriche agricole. Solo dopo l'impegno del governo a incorporare parte di queste rivendicazioni nella futura normativa i manifestanti hanno iniziato a revocare gradualmente i blocchi alla frontiera nord.

Valutare il peso politico di una singola protesta a Città del Messico non è semplice: grandi mobilitazioni, talvolta anche violente, sono relativamente frequenti. Vivo in Messico e più volte l'anno capita che manifestazioni e blocchi interrompano la vita quotidiana, che poi torna alla routine. La notizia sta nel fatto che si tratti delle prime vere proteste contro il governo Sheinbaum, una delle presidenti più popolari della regione. A riprova del momento difficile che vive la presidente, è riapparso in un video l'ex presidente e suo predecessore López Obrador, con un messaggio di sostegno a Sheinbaum. Difficile prevedere se le proteste possano trasformarsi in una vera pietra d'inciampo o restare un semplice scossone di navigazione.

Grandi conseguenze dall'elezione in un piccolo Paese. A Saint Vincent e Grenadine il New Democratic Party (NDP) di centrodestra ha messo fine a oltre due decenni di governo del laburista Ralph Gonsalves. NDP ha dominato le elezioni generali dello scorso 27 novembre, conquistando 14 dei 15 seggi e lasciando all'Unity Labour Party (ULP) appena un seggio, quello del premier uscente, al potere dal 2001. Il piccolo Stato caraibico, membro sia della CELAC sia dell'alleanza bolivariana ALBA, negli ultimi anni ha esercitato un'influenza diplomatica superiore al suo peso economico. Il cambio di governo potrebbe tradursi in aggiustamenti nella politica estera regionale: NDP ha fatto campagna su crescita, occupazione e sicurezza e ha prospettato un riavvicinamento a Pechino e un allontanamento dal governo venezuelano.

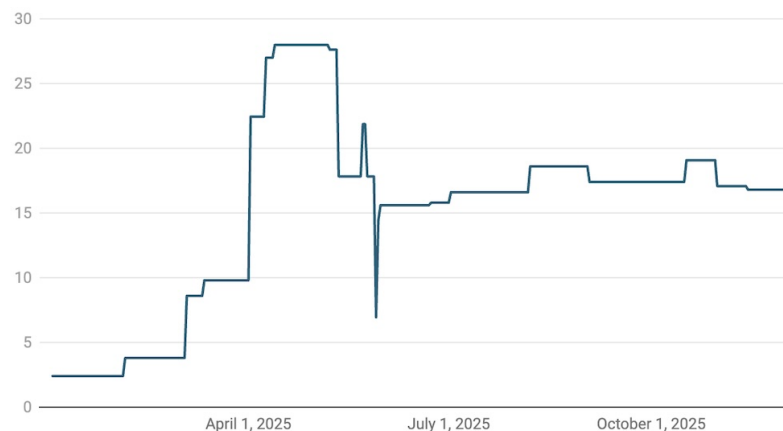
Economia

Meno dazi, più accordi: Trump cambia (di nuovo) politica commerciale verso America Latina. Preoccupato dall'aumento dell'inflazione e dall'avvio della campagna per le elezioni di midterm, Donald Trump ha fatto una marcia indietro parziale sulla sua politica commerciale. Il 14 novembre la Casa Bianca ha rimosso i dazi – inizialmente annunciati ad aprile e poi più volte ritoccati – su oltre 200 prodotti alimentari: un sollievo per gli

esportatori agricoli dell'America Latina e di altri paesi esportatori. La mossa è arrivata dopo i deludenti risultati dei repubblicani alle recenti elezioni locali negli Stati Uniti, in cui il tema centrale è stato ancora il costo della vita. Ridurre i prezzi di caffè, banane, arance e altri beni di consumo è diventato una priorità politica immediata. Per l'America Latina il sollievo è tangibile, in particolare per il Brasile, grande esportatore agricolo verso il mercato statunitense. La riduzione dei dazi alleggerisce la pressione su filiere chiave e offre margini per difendere quote di mercato in un contesto di forte concorrenza globale.

L'annuncio è arrivato mentre Washington porta avanti colloqui commerciali bilaterali con diversi paesi latinoamericani. La scorsa settimana Trump ha presentato nuovi "quadri di cooperazione" con Argentina, Ecuador, El Salvador e Guatemala: intese che prevedono una riduzione di dazi e barriere non tariffarie per i prodotti statunitensi, inclusa l'eliminazione di alcune imposte guatemalteche sui servizi digitali USA e di tariffe salvadoregne sui beni industriali americani. In cambio, il presidente ha lasciato intendere che questi paesi potranno ottenere, nel tempo, ulteriori alleggerimenti tariffari per le proprie esportazioni. Questi accordi non sono semplici aggiustamenti tecnici, ma il segnale di un cambio nell'architettura commerciale statunitense: al posto di grandi intese multilaterali, la Casa Bianca sta [costruendo un sistema "a raggiera"](#), con gli Stati Uniti al centro e una costellazione di accordi bilaterali condizionati. Le nuove cornici si basano su poteri d'emergenza presidenziali, legano esplicitamente commercio e sicurezza, prevedono sgravi tariffari selettivi e reversibili e hanno come obiettivo implicito il contenimento dell'influenza cinese nelle catene del valore.

Resta però un'incognita sulla solidità giuridica di questo modello: l'uso dei poteri d'emergenza in politica commerciale è oggetto di contestazione e di revisione da parte della Corte Suprema statunitense. Un'eventuale bocciatura potrebbe far venire meno le basi legali degli accordi siglati finora, lasciando governi e imprese latinoamericane in un purgatorio di promesse che rischiano di non essere mai onorate.



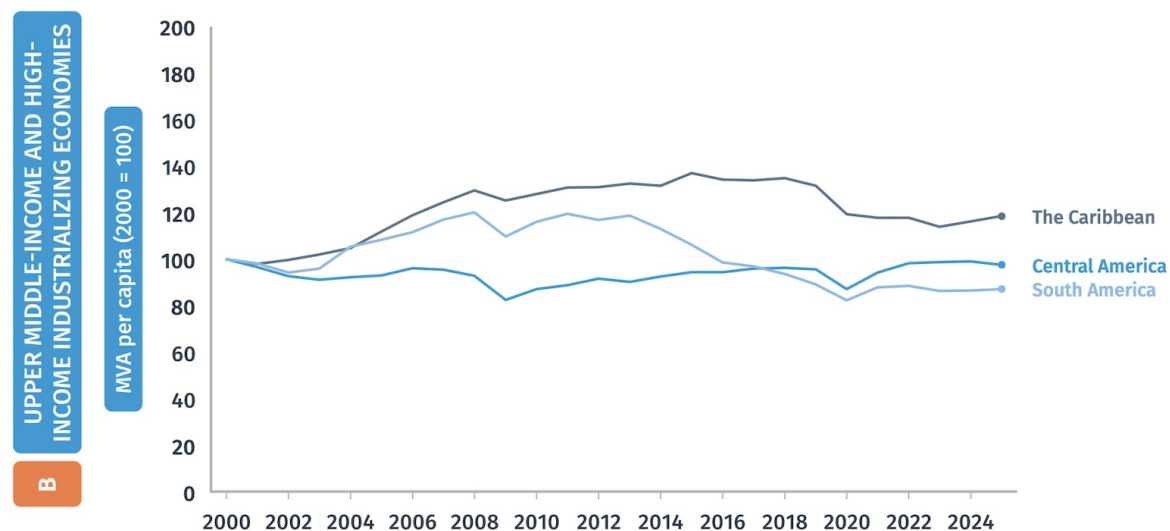
Brasile punta ai minerali critici per l'industrializzazione. Durante una recente visita ufficiale in Mozambico, il presidente brasiliano Lula da Silva ha chiarito di voler sofisticare l'economia del suo Paese, non più limitandosi a esportare materie prime. “Se li vogliono, dovranno contribuire a industrializzare il nostro Paese, così che il Brasile possa trattenere questa ricchezza”, ha dichiarato Lula a Maputo, davanti a una platea di imprenditori, con riferimento ai minerali essenziali per la transizione energetica, l'economia digitale e la difesa, risorse il cui valore è aumentato a causa della competizione tra Stati Uniti e Cina in settori come le batterie per le auto elettriche.

Il Brasile è oggi classificato tra le *Upper middle-income and high-income industrializing economies*: un'economia intermedia e in parte avanzata, con poli altamente industrializzati e tecnologici come São Paulo e il Sud-est, accanto a regioni - in particolare nel Nord-Est - segnate da ritardi infrastrutturali e produttivi. È da questa posizione ibrida che Lula prova a ripensare il rapporto tra risorse naturali, sviluppo industriale e sovranità. Pur essendo ricco di niobio, terre rare, grafite naturale, litio, tungsteno e tantalio, il Brasile continua a esportare gran parte della sua produzione in forma grezza, mentre il valore aggiunto si concentra altrove. La scorsa settimana il governo ha aggiornato le direttive di sicurezza nazionale, includendo materie prime minerali, composti chimici e componenti elettronici tra i “prodotti strategici per la difesa”. Questa decisione permette alle imprese del settore di accedere a programmi di sviluppo industriale, procedure di importazione semplificate, finanziamenti dedicati e nuove opportunità negli appalti pubblici. Entro la fine del 2025, il governo punta inoltre a presentare una strategia nazionale sui minerali critici. “La sovranità non si misura dalla quantità di giacimenti, ma dalla capacità di trasformare queste risorse in politiche che producano benefici reali per la popolazione”, ha insistito Lula.

La partita dei minerali critici si inserisce in una delle grandi scommesse del terzo mandato Lula: rilanciare la politica industriale brasiliana. Con la strategia Nova Indústria Brasil (2024–2033), il governo punta a modernizzare la base produttiva e a spingere innovazione e digitalizzazione, soprattutto tra le piccole e medie imprese. In questo quadro, Brasil Mais Produtivo è il programma chiave: offre consulenze sovvenzionate su efficienza produttiva, energia e trasformazione digitale, e ha già registrato forti aumenti di produttività tra migliaia di imprese. Divenuto pilastro della “trasformazione digitale dell'industria”, il programma è uno degli strumenti principali con cui Lula prova a trasformare il Brasile da esportatore di commodities a hub industriale avanzato, capace di trattenere più valore aggiunto nel Paese.

L'ambizione industriale si scontra con vincoli interni significativi. Il Servizio Geologico brasiliano ha mappato solo il 27% del territorio nazionale; molti potenziali giacimenti si trovano in aree protette dell'Amazzonia o in terre indigene. A ciò si aggiungono procedimenti di licenza lunghi, infrastrutture ferroviarie e stradali insufficienti e una pesante eredità di disastri ambientali - dalle dighe di Mariana a quelle di Brumadinho - che pesa sulla legittimità sociale del settore. Questi limiti emergono con forza nel progetto della “Lithium Valley” di Minas Gerais: la regione è pensata come polo di investimento, le richieste di licenze esplorative si sono moltiplicate, ma manca ancora la base industriale per una filiera completa del litio. Senza grandi impianti di trasformazione, gran parte del minerale continua a essere spedito all'estero.

La visita di Lula in Mozambico, partner storico del Brasile nell'Africa lusofona, va oltre la cooperazione politica tradizionale: è un tassello di una diplomazia industriale che mira a legare minerali critici, politica industriale e sviluppo regionale, nel tentativo di proiettare il Brasile al centro delle catene del valore del XXI secolo.



Nell'ultimo decennio in America del Sud si è rafforzata la tendenza alla deindustrializzazione; il grafico mostra il valore aggiunto manifatturiero nelle tre aree geografiche di America Latina e Caraibi. Fonte: [Industrial Development Report 2026 UNIDO](#).

Italia-America Latina e Caraibi

A Roma la missione della *Frente Parlamentar Brasil-Itália*. Si è conclusa lo scorso 29 novembre la visita ufficiale in Italia della Frente Parlamentar Brasil-Itália, iniziata il 24 novembre, con una delegazione composta da parlamentari, magistrati, rappresentanti delle

istituzioni, del mondo accademico e della società civile. Nel quadro della 1ª Missão Brasil–Itália, la delegazione é stata impegnata in un denso programma di attività tecniche e istituzionali a Roma: incontri presso il Parlamento italiano, la Corte dei conti, la Corte di Cassazione, diversi organi del governo e imprese locali. Momento centrale della missione è stato il seminario “Segurança Jurídica e Desburocratização”, svoltosi il 27 novembre presso l’Ambasciata del Brasile, dedicato a sicurezza giuridica, semplificazione amministrativa e cooperazione tra istituzioni di controllo. Il deputato Fabio Porta ha definito la missione un’occasione per consolidare le relazioni politiche e culturali tra i due Paesi e promuovere nuove opportunità di cooperazione.

Se telefonando: Meloni fa il tifo per Kast. Una telefonata lo scorso 19 novembre rinsalda l’affinità politica tra Giorgia Meloni e José Antonio Kast, candidato della destra cilena e favorito per il ballottaggio del 14 dicembre. “Ho appena concluso una conversazione con la premier italiana Giorgia Meloni...”, ha scritto Kast su X, parlando delle “grandi opportunità” per proiettare nel futuro le “eccellenti relazioni bilaterali” tra Cile e Italia.

Il rapporto tra i due leader conservatori è solido: dal 2019 si sono incontrati tre volte, l’ultima a settembre, quando Kast è stato ricevuto a Palazzo Chigi. Oltre all’affinità politica, vi sono anche interessi economici rilevanti. L’Italia, nel quadro del partenariato tra Unione Europea e Cile, guarda al paese sudamericano come snodo strategico per energia, minerali critici e investimenti diretti: Enel è già un attore centrale nel settore elettrico cileno, con investimenti in crescita nelle rinnovabili e in particolare nella geotermia. Un’eventuale vittoria di Kast potrebbe così consolidare non solo un asse politico con Roma, ma anche una più stretta integrazione economica tra i due paesi.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Riunioni commissioni parlamentari permanenti Eurolat](#), 1-3 dicembre 2025, Bruxelles
- [Chile: ¿El pueblo unido? El escenario postelectoral en un país polarizado](#), 16 dicembre 2025, webinar CeSPI
- [Conferenza Nazionale dell’Export e dell’Internazionalizzazione delle Imprese](#), 17 dicembre 2025, Milano, organizzata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- [Foro Económico Internacional América Latina y el Caribe](#), 28 e 29 gennaio 2026, Città di Panama, organizzato dalla Banca di sviluppo CAF

Pubblicazioni

- [Sulle iniziative da assumere in sede europea per sostenere la ratifica dell'accordo UE-Mercosur](#), risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, presentata dall'On. Fabio Porta.
- [La derecha no existe \(pero ahí está\) Guía para entender su fracaso y futuro en México](#), Siglo XXI editores, di Alex González Ormerod
- [Sul vento trumpiano, l'America latina va a destra, a modo suo](#), Il Foglio del 26/11/25, di Federico Nastasi

Per oggi é tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.



Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630